

III

P A L S E

Dovendo parlare di Palse, crediamo opportuno cercare prima l'etimologia del nome o derivazione del nome, poichè — come fa giustamente notare il Patuma nel suo studio su Gradisca — i nomi dei luoghi spesso possono assumere il valore di documenti. (1)

Palse, corruzione della voce latina « *Pausae* », denota *statio*, *mutatio*, luogo di sosta, di rifornimento, dove gli antichi *cursores* o *corrieri* avevano modo di rifocillarsi, di pernottare, di cambiare i cavalli.

Nel Medioevo, epoca di grande misticismo e di frequenti pellegrinaggi a Roma e a Gerusalemme, le vecchie *stationes* o *mutationes* romane avevano ceduto il passo ad Ospizi od Ospedali, istituiti o gestiti da enti ecclesiastici o religiosi. Vedi — a mo' d'esempio — il vicino Priorato di Santo Angelo.

Il famoso *Itinerarium Hierosolymitanum* ricorda una di queste *Stationes* — o *mutationes* sulla Via Emilia — *Altinatae ad undecimum*, e non dice di più. Forse voleva riferirsi all'undecimo miglio da Aquileja.

Va da sè che queste *Stationes* o *mutationes* sorgevano sulle vie militari o imperiali.

I Romani non pensavano che alle strade militari od imperiali: le curavano, le miglioravano, senza pensare che lavoravano per i Barbari.

Palse trovasi su una di queste strade, sulla Postumia — la *regina viarum* per noi Friulani — nome che da quasi un millennio fu sostituito con quello di *Ongaresca*, a ricordo delle frequenti e terribili incursioni degli Ungari nei secoli IX e X dell'era nostra.

Queste strade imperiali, o meglio le ben note *pietre miliari*, erette sulle medesime e numerate, servivano come punto

di riferimento, e daranno, in seguito, il nome alle città, paesi e borgate, che verranno a formarsi nelle loro vicinanze. Di qui i nostri Terzo, Cinto, Settimo, Villotta, Annone, Azzano X, ecc.

Se poi, non badando alle pietre miliari, ci limitiamo alle sole strade imperiali, avremo: Codroipo, Basalghelle, Trebaseleghe, Basagliapenta, Baseglia, Basiliano, Pasiano, ecc.

Concludiamo: Palse trovasi su una via imperiale assai battuta e, presso la Torre che serviva di Presidio o nelle sue vicinanze, troviamo una di quelle *stationes* o *mutationes* a comodità dei viaggiatori, massime dei *Cursores* o *Messi Imperiali*.

Studiamo la posizione di Pieve di Palse. Una posizione meravigliosa: ai monti vediamo aprirsi dinanzi a noi un'immensa pianura, la Campagna dei nostri Avi; ad est e a nord-est il terreno è accidentato, ondulato, collinoso; a sud, infine, dense, fitte boscaglie. Aggiungi la fecondità del terreno e l'abbondanza di acque sorgive. Che possiamo desiderare di più e di meglio?

I Romani, popolo eminentemente pratico e nato per le armi, erano maestri nello scegliere le posizioni più adatte per gli accampamenti. Che diresti tu, se portassimo qui a svernare ed a riposare le stanche legioni? Una supposizione! Lo sappiamo che è una supposizione, ma non del tutto campata in aria.

Questi terreni, fino a ieri coltivati a prato stabile ed oggi a frumento e a granoturco, squarciati dall'aratro, resituiscono alla luce monete e monete romane dei secoli dell'Alto Impero. Presso la Palsa, pochi anni fa, una grossa anfora, piena di monete di piccolo taglio, avrebbe fatto sognare i fortunati padroni del terreno.

Quest'anfora noi non l'abbiamo veduta, abbiamo però potuto vedere ed esaminare molte di queste monete, che vanno dal secolo I al secolo IV dell'Era Cristiana. I nomi più frequenti sono quelli di Vespasiano, di Alessandro Severo, di Antonino Pio, dei due Gordiani, di Domiziano e di Iulia Augusta. Come si trovano là quelle monete? Entrando nel nostro modo di vedere e di pensare, Palse merita ve-

ramente il nome che le fu dato: luogo di sosta, luogo di riposo.

In epoca imprecisata, passate le bufere, la nostra plaga cominciò ad essere abitata: un Oratorio sorge presso la vecchia Torre, che quei primi Pausani dedicano a Vigilio, il santo Vescovo e Martire di Trento.



Antica Pieve di S. Vigilio (1600) con la torre (1000).

N O T A

(1) Ettore Patuma: Dell'origine di Gradisca. Gorizia: Tipografia Giuseppe Tocchi, 1931.

IV

LA PIEVE DI PALSE

Rarissime sono le notizie sulle nostre Chiese prima del Mille. L'atto di fondazione dell'Abbazia di Santa Maria di Sesto ricorda la Corte di Lorenzaga e l'Oratorio dedicato al Salvatore: « *Curte in Laurentiaca cum Oratorio Domini et Salvatoris, qui ibi situs est. A. 762* ». (1)

Pensiamo che altre Chiese ed altri Oratori dovevano esistere in quei lontani tempi, Chiese ed Oratori che andarono in gran parte distrutti dagli Ungari, come andarono distrutti e dispersi i vecchi documenti.

Un antico Diploma Imperiale, rilasciato in favore del Patriarcato di Aquileja, dice che quasi tutte le Chiese furono « *perfidorum paganorum vastationibus depopulatae* » e che gli stessi documenti andarono perduti: « *multa cartarum instrumenta abolita noscuntur et perdita.* » (2)

Gli Ungari erano famosi nel distruggere. Leggiamo in un vecchio documento del 1553 che gli Ungari, impossessatisi nel 1504 per qualche tempo nel Castello di Portobuffolè, ne combinarono d'ogni erba un fascio: « *per incursione de' Barbari furno lacerate, e gietate in Livenza le Scritture dello Archivio di Porto. Prout in fide 1553, 9 maij C.V.* ». (3)

Terribili gli Ungari nelle loro incursioni! Nel 924 presero e saccheggiarono Pavia, uccisero tutti gli abitanti, meno 200, e abbattono ben 43 Chiese. (4)

Altrettanto devono aver fatto qui in Friuli, come già abbiamo detto, e la Diocesi di Concordia, ripetiamolo, nè uscì così malconcia, che fu costretta unirsi per qualche tempo al Patriarcato d'Aquileja.

Ammessa l'esistenza a Pieve di Palse d'una Chiesa anteriore all'invasione ungherese, certamente questa Chiesa andò distrutta o rovinata. Passata la bufera, rasserenatosi il cielo e ripopolata la zona, ecco sorgere o meglio risorgere

la Chiesa dalle sue rovine e gareggiare con le consorelle.

Il 23 marzo 1187 Papa Urbano III, pregato dal nostro Vescovo Gionata, prende la Diocesi di Concordia sotto la Sua protezione, e rilascia una Bolla. Il documento enumera i possedimenti della Chiesa Concordiese e ci dà l'elenco delle Pievi. Cita la « *Plebem de Pausis* » con quanto « *habes in Villa de Pausis.* » (5)

Il documento è il primo per la Pieve di Palse, come lo è pure per la maggior parte di tutte le Chiese. La Pieve di S. Mauro di Maniago fa eccezione, essendo essa ricordata prima del Mille in un diploma imperiale. (6)

Con la Pieve di S. Mauro, viene ricordata ancora la Chiesa di S. Maria « *quae vocatur Mercandello* ». Ma trattasi di casi più unici che rari. (7)

Troppi i Castelli del Livenza a difesa della Piccola Patria: troppi Castelli e troppo poche Pievi! Le Pievi non sono che due nella nostra zona: quella di Pasiano, chiusa tra il Meduna e il Livenza, e quella di Palse, troppo lontana per poter assistere i fedeli sistemati tra il Livenza e il Bosco di Tamai.

Alla deficienza di Concordia ha provveduto Ceneda con le Pievi di Cavolano, di Francenigo e di Mansuè. Nella zona poi formata dal Livenza e dalla retta immaginaria Cavolano - Tremeacque (la retta tracciata da Berengario) vediamo sorgere sulla sinistra del Livenza la Pieve di S. Cassiano di Livenza. Così Ceneda, sotto il pretesto di assistere i suoi fedeli passati sulla sinistra del Livenza, allungò lo zampino in terra concordiese.

Con una Pieve a Prata (era Prata a quei tempi uno dei centri più importanti e più popolati della Destra Tagliamento), Concordia non avrebbe lamentato e non lamenterebbe tuttora quella spina nel fianco, quella goccia d'olio che tende sempre ad espandersi. (8)

Non è che il giudizio di un uomo qualunque.

N O T E

(1) Degani: L'Abbazia Benedettina di Santa Maria di Sesto. Venezia, Arti Grafiche, 1908.

- (2) Ioppi : Diplom. ined. del Patriarcato dal 799 al 1082.
- (3) Pujatti : Cenni storici di Portobuffolè. Archivio Comunale di Portobuffolè. Summarium. MS.
- (4) A. Brunacci : Dizionario Generale di Coltura. Torino, Libreria Editrice Internazionale, 1915.
- (5) Ughelli : Italia Sacra, Tomo V.
- (6) De Rubeis : M.E. a. 478 ad annum 981. Diploma Ottone I. 1 novembre 964.
- (7) De Rubeis : ut supra.
- (8) Pujatti : Cronistoria di S. Cassiano di Livenza, MS.